

ogni particolare ha un nesso nella trama narrativa, ogni dettaglio supporta una visione teologica e cristologica. Pasolini rivela di possedere una notevole maturità esegetica capace di integrare sapientemente prospettive differenti: rispetto a un'analisi di tipo storico-critico, che pure è impiegata con rigore in questo lavoro, egli preferisce un approccio di tipo sincronico; oltre all'uso degli strumenti della semantica, della sintassi e della narratologia, acquisisce anche i metodi e le finalità specifiche della «prospettiva pragmatica» che spiega così: chiarire l'influenza del contesto sulla formazione delle parole e come queste possono influenzare il contesto (21s). Ad ogni capitolo il lettore è accompagnato a ripercorrere l'intero racconto evangelico e a scoprire nuove prospettive interpretative. Ne consegue che allorché l'A. fissa alcune conclusioni, queste appaiono davvero il naturale punto di arrivo dello splendido percorso. Ma questo studio ha pure altri vantaggi soprattutto sul piano del metodo. Pasolini si dichiara consapevole che aprire nuovi sentieri ermeneutici nel folto del bosco biblico può esporre a un sicuro fallimento, non da intendersi come sterilità, ma come relatività di qualsiasi serio contributo alla ricerca esegetica. E tuttavia l'utilizzo che egli fa delle procedure pragmatiche, capaci di condurre il percorso ermeneutico a livelli più profondi, ha soddisfatto pienamente le sue ipotesi di partenza secondo le quali l'analisi esegetica può ormai avventurarsi nell'ancora incerto ma promettente territorio dei testi biblici assunti e approfonditi come eventi comunicativi.

È davvero impressionante la quantità degli studi citati in una bibliografia assai ricca, ma mi sembra utile rilevare che i lettori avrebbero potuto molto apprezzare e trarre giovamento da un indice dei passi biblici discussi come pure da un indice dei nomi citati, il che avrebbe ulteriormente arricchito questo splendido volume.

Dobbiamo ancora sottolineare che uno dei punti più rilevanti di questo lavoro è l'aver posto il «paradosso» come la «forma» del significato cristologico del racconto di Marco e come la «forza» con la quale l'evangelista ha deciso di comunicare il mistero del Regno. Di notevole rilievo è la messa a tema della forza «immersiva» del secondo Vangelo collegata con la «pragmatica» del suo fallimento comunicativo: essa chiama il lettore a misurarsi con un Dio che vuole essere vicino all'uomo, ma solo come un *Deus absconditus atque praesens*, necessaria

categoria ermeneutica per chiunque voglia avventurarsi nel mistero del Regno.

Pier Luigi FERRARI

M. RICHIR, *L'Écart et le Rien. Conversation avec Sacha Carlson* (Krisis), Millon, Grenoble 2015, pp. 328, €. 30,00.

Marc Richir è uno dei filosofi più importanti della cosiddetta «seconda generazione» della fenomenologia francese. La ripresa delle tematiche fenomenologiche in Francia ha infatti conosciuto un ulteriore avanzamento dopo la prima interpretazione di Husserl in Francia (quella dei grandi maestri quali Ricoeur, Merleau-Ponty, Sartre, Levinas). Questa ripresa nasce, infatti, a partire dagli anni '80, da un gruppo di filosofi che in modi e per strade diverse ritornano ai testi e ai maestri del pensiero fenomenologico. Ciò che accomuna J. Barash, R. Barbaras, J. Benoist, R. Brague, J. Colette, J.-L. Chrétien, J.-F. Courtine, F. Dastur, N. Depraz, É. Escoubas, E. Falque, D. Franck, J.-C. Gens, J.-Y. Lacoste, J.-C. Lavigne, J.-L. Marion, J. Porée, P. Rodrigo, C. Romano, F. Sebbah, e lo stesso Richir è un ritorno critico e una scoperta, attraverso un ripensamento di Husserl, Heidegger, Levinas, Ricoeur, Merleau-Ponty, di vie inesplorate della fenomenologia che, seppur aperte dalla riflessione dei maestri, attendono di essere ancora percorse quali l'analisi dei vissuti affettivi e del momento estetico (Henry), dell'intrigo della donazione (Marion), della coscienza temporale (Richir stesso) o della intenzionalità storica (Barash).

In particolare Richir inaugura la sua lunga e per certi versi tortuosa ricerca rileggendo il concetto di intenzionalità attiva di Husserl «scavandola» nella sua dinamica interna per giungere alla sua ineliminabile dimensione passiva e così ridiscutere i fondamenti della fenomenologia in *Au-delà du renversement copernicien*, Nijhoff, La Haye 1976 le cui intuizioni sono poi sviluppate in *Phénomènes, temps et êtres: sémiologie et phénoménologie*, Millon, Grenoble 1987; *Phénoménologie et institution symbolique*, Millon, Grenoble 1988; *La Crise du sens et la phénoménologie*, Millon, Grenoble 1990; *Méditations phénoménologiques*, Millon, Grenoble 1992; *L'expérience du penser*, Millon, Grenoble 1996; *Phénoménologie en esquisses*, Millon, Grenoble 2000; *Le Corps*, Hatier, Paris 1993.

Segnalo qui l'interesse di questo recente bel libro-intervista che ripercorre i capi-

saldi dell'itinerario filosofico di Marc Richir dalla ritrattazione della fenomenologia alla ricostruzione di una antropologia trascendentale e di una ontologia fondamentale dove l'affettivo (fino al momento culminante del sublime kantiano) diviene lo schema di rielaborazione di tutte le categorie tradizionali.

Il testo-intervista, testimonianza di una vita "filosofica", vede la sua uscita sempre per i tipi dell'editore pressoché esclusivo dell'opera richiriana: Millon di Grenoble, per una crudele coincidenza, contemporaneamente alla morte dello stesso Richir avvenuta il 9 novembre 2015.

Filosofo appassionato e genuino fenomenologo ha creato anche una piccola scuola di discepoli con riunioni annuali in Provenza i cui esiti sono visibili sul suo sito <https://marc-richir.eu/fr>.

L'antecedente della affezione, il "patetico", il non ancora tematizzato, la reciprocità di *phantasia* e immaginazione fungono da schema (kantiano) di interpretazione della realtà tutta, del fenomeno e della sua stessa costituzione.

Nel testo in esame questi temi sono ripresi nella loro genealogia e storia a partire dalla formazione iniziale. Temi principali dell'imponente opera richiriana quali "le phénomène comme rien que phénomène", la époque iperbolica, il sublime, l'affettività, l'istituzione simbolica offrono un cantiere, pressoché inesplorato e comunque ancora poco conosciuto in Italia.

La forma, certamente agile e semplice, dell'immediatezza dell'intervista consente di individuare la traiettoria della formazione del pensiero di Richir. Dagli iniziali interessi scientifici e politici fino alla scoperta insieme della fenomenologia husserliana (tramite Derrida) e dell'idealismo tedesco, in particolare Fichte per la sua teoria dell'immaginazione piuttosto che il dogmatismo di Schelling o di Hegel.

Il capitolo centrale *Retrouver Husserl* della prima parte *Les rapports à la tradition philosophique* mostra chiaramente, nelle parole stesse di Richir, il debito nei confronti del padre della fenomenologia. La lettura della *Krisis*, la scoperta della *Lebenswelt*, la critica alla teleologia razionale, nella quale resta intrappolato Husserl, a favore della scoperta delle dimensioni più arcaiche e originarie del senso sono dinamiche fondanti della riflessione di Richir.

La seconda parte *Zig-zags phénoménologiques* tratta della proposta "sistematica" del nostro autore: il ritorno ai fenomeni fino alla ricerca delle "essenze selvagge",

ricerca più originaria rispetto alle definizioni husserliane della ricerca delle essenze.

Richir spiega infatti la sua concezione della fenomenologia: egli esplicitamente vuole percorrere la via inaugurata dalle ricerche husserliane sulla coscienza interna del tempo e heideggeriane sul fenomeno del mondo. In entrambi i casi si tratta di risalire a una sfera precedente la distinzione soggetto-oggetto. La distorsione originaria interna a ogni fenomeno indica al contempo l'indefinitezza (*apeiron*) interna a ogni fenomeno e la sua possibilità di disporsi/concedersi, seppur in modo illusorio e mistificante (immaginazione), a un concetto, a una sorta di illusione trascendentale.

Fenomenologia non si occupa di questo o di quell'altro fenomeno ma della modalità della fenomenalizzazione. Richir si oppone alla concezione classica di una sensibilità passiva e di un intelletto attivo a favore del dualismo schematismo-affettività.

Non è il cammino della verità dunque, comunque metafisicamente intesa, ma il farsi del senso nel suo travaglio. Questo dinamismo produce un duplice effetto o meglio è esso stesso generato da una dinamica duale: la formalizzazione del senso (inteso come la usa messa in opera) indisgiungibile dall'appropriazione dello stesso e la dimensione affettiva correlata e dipendente dalla prima. È qui il gioco del senso tra architettonica a appropriazione dello stesso e il luogo di intersezione con la psicoanalisi (Lacan, Binswanger, Winnicott) laddove questa appropriazione si interrompe fino alla patologia.

Il gesto della "appropriazione" del senso sta alla radice di ogni istituzione simbolica (la terza parte *Phénoménologie et institutions symboliques*). Tale categoria, quella di "istituzione simbolica" appunto, designa, in Richir, tutte le forme simboliche della cultura nel loro dinamismo (si dà un farsi quasi-anonimo delle stesse istituzioni) di codificazione dell'essere, delle credenze, dell'agire degli uomini. Sono forme mobili non statiche (come in Levi-Strauss) passaggi istitutivi e simbolici, in una parola linguistici.

Nel testo Richir si sofferma su alcuni di questi dinamismi.

Dal mondo animale all'umanizzazione: l'uomo come "animale simbolico del simbolico" si caratterizza proprio per la sua capacità di codificare pensieri, sentimenti, volontà.

Dal mito alla mitologia (unificazione di un gruppo sociale che condivide tale "insieme simbolico e ad esso si sottomet-

te nel passaggio dal potere regale alla nascita degli dei) fino al passaggio estremamente complesso al linguaggio della libertà della filosofia.

Dal fenomeno alla scienza fisica con Newton fino alla meccanica dei quanti: compito della fenomenologia è quello della ridefinizione del reale a fronte dello statuto epistemologico della scienza che esclude il fenomeno nel senso della fenomenologia.

Dal tempo alla storia: l'ultima parte dell'intervista ritrova la biografia dello stesso Richir come luogo della sua identificazione storico-culturale nella cultura europea e anche nel suo declino, cultura europea che è *stricto sensu* filosofica intesa, platonicamente, come ricerca senza fine e senza risposta. Una vita all'insegna della ricerca, quella dello stesso Richir; che trova in questo testo una sua cospicua e intelligente testimonianza.

Paolo REZZONICO

N. SCAVO, *Perseguitati*, Piemme, Milano 2017, pp. 298, € 18,50.

Uno dei capitoli della narrazione storica della Chiesa dei primi secoli è dedicato alle persecuzioni, ai loro motivi, alla loro diffusione, alla reazione della Chiesa a questo fenomeno. Se invece si guarda ai manuali di storia del cristianesimo in età contemporanea (secoli XIX-inizio XIX), se ci sono ovviamente notizie almeno delle più efferate persecuzioni, non si dà un'analisi di questo diffuso fenomeno che segna la vicenda non solo della Chiesa cattolica ma dei cristianesimi degli ultimi secoli, con una frequenza e intensità che supera di gran lunga quanto avvenne per la Chiesa della tarda antichità romana. Così anche la storiografia laica ignora sostanzialmente il fenomeno: basti dire che del Metz Yeghern, il "Grande Male" o "Grande Crimine" contro gli Armeni nell'Impero Ottomano e nella Turchia degli anni 1915-1922, non vi è traccia alcuna nel diffuso *Atlante storico*, una delle *Garzantine* più utili ed usate. Mi pare peraltro che, al di là delle dichiarazioni papali ricorrenti nel secolo XIX e XX, e riaffermate da papa Francesco con cadenza regolare, non vi sia una riflessione teologica sul martirio nelle sue forme recenti, come invece fu quella dei padri della Chiesa dei primi secoli: pensiamo ai testi, omiletici e poetici, di un Ambrogio che non visse affatto la fase persecutoria ma la propose alla sua comunità e alla Chiesa del suo tempo. Mi pare di ricordare sostanzialmente un

testo penetrante di Karl Rahner del 1961, tradotto in italiano dalla Morcelliana nel 1965 tra le *Quaestiones Disputatae*, e il più noto *Cordula* di Hans Urs von Balthasar del 1966: il contesto storico era quello dei cristiani nelle "Chiese del silenzio" al di là della Cortina di ferro. I colleghi teologi sperabilmente potrebbero aggiungere altri titoli.

Ecco perché un *reportage* giornalistico, anzi una raccolta di corrispondenze pubblicate e non, come è il testo del giornalista di *Avvenire* Nello (Sebastiano) Scavo, può essere un contributo non soltanto a una storia del martirio ma anche a una teologia del martirio degli ultimi secoli. Si potrebbe dire, citando una delle ultime opere dello storico Giovanni Miccoli, mancato ai vivi nello scorso marzo, che si tratta di "un contributo offerto allo storico futuro". Scavo narra, nel genere letterario della corrispondenza di guerra, con qualche tratto autobiografico e con una ben condotta retorica (nel significato migliore del termine), alcune sue escursioni e ricerche per conto della testata milanese, verso luoghi e situazioni in cui essere cristiani è estremamente pericoloso. Si apre con la narrazione del percorso vissuto dal giornalista sulla rotta balcanica dei migranti accanto ad alcuni cristiani siriani, e con lo sconvolgente incontro con famiglie che vivono letteralmente in cimiteri sotterranei, in Siria e non molto lontano dal confine turco; ma anche chi si salva rifugiandosi in Turchia è sfruttato come schiavo, come peraltro avviene ai cristiani pure nel subcontinente indiano. La documentazione raccolta dall'Iraq non fa che confermare con ricchezza di dettagli ciò che si sospettava delle crudeltà di DAESH. Invece gli incontri con i cristiani nella penisola indocinese, discriminati perché cristiani, stranieri e resistenti nei confronti del capitalismo in crescita, o con i "cristiani nascosti" nel caos della Somalia, raccontano aspetti per molti versi sconosciuti. E questo è il primo contributo alla storia del martirio dei cristiani che proviene da questi *reportage*: pur senza poter citare le fonti per evidenti motivi di tutela delle persone conosciute, Scavo ci offre notizie per ora spesso inedite, ma confermate dai *report*, necessariamente più sintetici e generalizzanti, delle organizzazioni non governative quali Aiuto alla Chiesa che soffre o Open Doors International. Un giorno, forse, grazie a questo materiale si potrà raccogliere qualche testimonianza, se ne sopravviveranno, di coloro che in prima persona hanno vissuto queste tragedie, oppure di recuperare i ricordi dei "buoni

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.